

Gemellaggio tra le antiche Repubbliche marinare

# Venezia e Ragusa: vince l'amicizia



Ilaria Rocchi  
PAGINE 2 e 3

LA VOCE  
DEL POPOLO

in più  
dalmazia

www.edit.hr/lavoce

Anno VII • n. 69 • Sabato, 9 giugno 2012

## ● IL PROLOGO Dalmazia, spunta il regionalismo di destra

di Dario Saftich

“La Dalmazia dev’essere in Croazia quello che è la Baviera in Germania. Proprio come la Baviera la quale è de facto uno Stato, e nel contempo non pone assolutamente a repentaglio la sovranità della Germania, così anche la Dalmazia deve disporre di competenze significative e di un’autonomia decisionale, il tutto, s’intende, nell’ambito della Repubblica di Croazia” Con queste parole Hrvoje Tomasović illustra l’obiettivo che si prefiggono i nuovi schieramenti politici regionalisti, che stanno tentando di mettere le radici in Dalmazia. Parliamo dell’Alleanza democratica croata libertaria della Dalmazia (HDSSD) e del Partito democratico croato della Dalmazia (HDSB). Non soltanto per il nome, ma anche per l’orientamento politico, questi schieramenti ancora in bozzolo, si riallacciano ai regionalisti slavoni, ovvero all’HDSB, il Partito democratico croato della Slavonia e della Baranja, fondato da Branimir Glavaš, l’ex uomo forte di Osijek, che dopo essere fuggito in Bosnia sta scontando nel carcere di Mostar la pena detentiva comminatagli dalle autorità giudiziarie croate per crimini di guerra contro la popolazione civile. Quello messo in piedi da Glavaš è un movimento regionalista atipico per la realtà croata, ovvero un regionalismo di destra. Qualcosa del genere è attualmente impensabile nella parte occidentale del Paese, in particolare in Istria, dove i regionalisti sono rimasti

sempre schierati nell’area del centro-sinistra e magari si ritrovano costretti a battersi con i socialdemocratici per il controllo dello stesso bacino elettorale, per l’appunto quello di sinistra.

Ma in Dalmazia questo tipo di regionalismo non ha attecchito. Tutta l’area di sinistra è saldamente sotto il controllo socialdemocratico. Per cui ora nello spazio “regionalista” rimasto vuoto tenta d’infilarci d’autorità la destra. Proprio da questa area politica provengono i fautori del Partito democratico croato della Dalmazia e dell’Alleanza democratica croata libertaria della Dalmazia. Due le formazioni non tanto per motivi ideologici, quanto per le rivalità personali tra gli esponenti della destra croata, frammentata come non mai al contrario della sinistra.

Resta da vedersi se i regionalisti “dalmato-croati” riusciranno davvero a ripetere i fasti dei loro “colleghi” slavoni. Che l’HDSSB di Osijek, che mai ha rinnegato Glavaš e lo considera di fatto una vittima politica della macchina giudiziaria, cerchi di espandersi in altre zone del Paese appare assodato. Ovviamente non lo può fare sventolando lo stendardo slavone, deve rifarsi ai gonfaloni locali. Ma da qui a ritenere che dalla Slavonia si possano davvero controllare gli orgogliosi “campanilisti” dalmati ne passa. Restano però le assonanze ideologiche. Volendo rifarsi al mondo calcistico, sempre fortemente aggrappato alle realtà locali, i nuo-



I regionalisti slavoni alla conquista della Dalmazia

vi regionalisti dalmati dovrebbero riallacciarsi alle posizioni tipiche del tifo estremo dell’Hajduk, ovvero della Tordida spatatina: in altre parole un mix di patriottismo regionalista, etnocentrismo croato e retorica di destra. Se que-

sto avesse successo ci sarebbe da attendersi una dura battaglia per i voti del centrodestra con le formazioni tradizionali di quest’area politica. Un po’ come sta avvenendo in Istria per i voti del centrosinistra.

Un rapporto siglato a Ca' Farsetti, dal sindaco Giorgio Orsoni, che lo aveva fortemente voluto, e dal

# Due ex repubbliche marinare, un te

di **Ilaria Rocchi**

“... nella convinzione che il rafforzamento dell'amicizia e della cooperazione tra le due Città legate da storiche relazioni di natura politica, economica, culturale e marittima contribuisca allo sviluppo di legami di amicizia tra i loro cittadini e alla vita economica e culturale dei rispettivi Paesi”. È questa frase a fare da preambolo all'accordo di gemellaggio siglato a metà maggio (il 18) a Ca' Farsetti, a Venezia, tra la città lagunare italiana e quella dalmata di Ragusa (in croato Dubrovnik). Alla cerimonia della firma del patto hanno partecipato i due sindaci, Giorgio Orsoni e Andro Vlahušić, la presidente del Consiglio municipale di Ragusa-Dubrovnik, Olga Muratti, il console generale e il consigliere del Consolato generale della Repubblica di Croazia a Trieste, rispettivamente Nevenka Grdinić e Neven Marčić, e l'ambasciatore croato in Italia, Tomislav Vidošević.

**Relazioni intense**

“Sono particolarmente grato all'ambasciatore Vidošević per essere qui oggi: la sua presenza, infatti, sottolinea l'importanza che questo gemellaggio ha per noi”. Ha esordito così Orsoni, riprendendo i temi toccati dall'ambasciatore nel suo discorso introduttivo, ovvero gli ottimi rapporti esistenti tra Italia e Croazia. “Le relazioni tra i nostri due Paesi – ha continuato poi Orsoni – sono particolarmente intense in questo periodo, soprattutto in vista dell'entrata della Croazia nell'Unione Europea, che noi tutti aspettiamo con grande entusiasmo, perché corona il desiderio di mettere insieme le due sponde del Mare Adriatico, facendoci sentire cittadini di una stessa grande area. Questo gemellaggio rientra davvero nella storia delle nostre due città. Mette insieme due culture che hanno dato molto all'Europa, al Mediterraneo, alla storia della marineria. E credo che pro-

prio sotto l'aspetto culturale Venezia e Dubrovnik potranno collaborare in futuro, mettendo in atto proficui scambi in questo settore”. L'incontro si è concluso con la firma ufficiale dell'accordo e con un ultimo auspicio da parte del sindaco: “Spero di essere presto a Dubrovnik, magari spinto dal vento”.

**Arricchimento reciproco**

Il sindaco di Venezia aveva già avanzato la proposta nel dicembre 2011 e Roberto Panciera, assessore comunale al Turismo, aveva dichiarato di aver incontrato una delegazione di Ragusa-Dubrovnik in più occasioni. Come aveva fatto notare l'assessore nel dibattito sulla decisione della formalizzazione del gemellaggio con la città dalmata, “oggi la città sta cercando la dimensione europea già sviluppata nel tempo e accresciuta dall'odierna presenza del grande porto e aeroporto. Forte è stato anche il sostegno della ex Repubblica di Ragusa per la designazione di Venezia a Capitale Europea della Cultura”. L'antica Ragusa aveva visto il pacifico insediamento del potere veneziano; il dominio veneziano fu sempre rispettoso del territorio – era stato fatto notare – e in questo senso la Città di Ragusa aveva recepito molte delle caratteristiche della Repubblica di Venezia, anche dal punto di vista giuridico, tant'è che la Repubblica di Ragusa fu il primo Stato europeo ad abolire la schiavitù. Entrambe le città sono nella lista UNESCO del Patrimonio Mondiale. “Per questi motivi, questo gemellaggio non può che essere un arricchimento reciproco,



è un tributo alla storia dei due popoli.

**A vele spiegate**

Il passo è frutto di preparativi protrattesi per ben due anni. “Le rispettive delegazioni hanno lavorato per armonizzare tutti gli aspetti dell'accordo e ogni dettaglio. Il mio collega veneziano Or-

soni ci ha fatto visita a Ragusa più volte, partecipando ai lavori”, ha rilevato il sindaco raguseo, Andro Vlahušić. Dopo il rito a Ca' Farsetti (o Palazzo Dandolo Farsetti, affacciato sul Canal Grande, poco distante dal Ponte di Rialto, sede, assieme all'attigua Ca' Loredan, del municipio della città lagunare), le due rappresen-

## I contenuti dell'accordo

Le due Città coopereranno sulla base di informazioni e scambio di esperienze nei settori del trasporto pubblico locale, in particolare quello marittimo, della cultura e della conservazione dell'eredità culturale, della pianificazione urbana, delle politiche giovanili e sportive, della valorizzazione dei beni ambientali e dello sviluppo sostenibile, nonché, nei limiti delle proprie competenze, della gestione delle acque, quale patrimonio comune che ha da secoli creato forti legami con le due Città.

Si sforzeranno di intensificare la cooperazione nei campi della cultura e delle arti, promuovendo tra i propri cittadini le arti visive, la musica, le arti applicate.

Cercheranno di incoraggiare la promozione dei rispettivi Paesi attraverso vari eventi espositivi, festival ed attività dedicate alla cultura e al turismo.

## PILLOLE Progetto storico-didattico dell'Istituto Tecnico Einaudi di Montebelluna

### In Montenegro e Dalmazia, seguendo le orme della Serenissima

Italiani, anzi Venezia in Montenegro: il pensiero corre spontaneamente, per un complesso sistema di collegamenti d'idee e reminiscenze storiche, a Perasto, ultimo territorio della decaduta Serenissima Repubblica ad arrendersi alle forze austriache, a seguito del Trattato di Campoformio (17 ottobre 1797) fra Napoleone Bonaparte e Francesco II d'Asburgo, e all'orazione pronunciata in quel fatidico (funesto) momento per la città dal conte Giuseppe Viscovich, ultimo capitano veneziano della sua guardia. Il 23 agosto del 1797, i cittadini di Perasto si erano radunati per seppellire il gonfalone della Serenissima sotto l'altare della cattedrale, perché non finisse nelle mani dei nemici. Davanti a una folla ingnocchiata, il Viscovich tenne un discorso commovente: il Giuramento di Perasto, altrimenti conosciuto come “Ti co nu, nu co Ti”:

“In sto amaro momento, in sto ultimo sfogo de amor, de fede al Veneto Serenissimo Dominio, el gonfalon de la Serenissima Republica ne sia de conforto, o cittadini, che la nostra condota pasada da quella de sti ultimi tempi la rende più xusto sto ato fatal, ma virtuoso, ma doveroso par nu. Savará da nu i vostri fioi e la storia del xorno la fará saver a tuta Europa, che Perasto la ga degnamente sostegnudo fin a l'ultimo l'onor del Veneto

Gonfalon, onorandolo co sto ato solene e deponendolo bagná da el nostro universal, amaro pianto. Sfoghemose, cittadini, sfoghemose pur; ma in sti nostri ultimi sentimenti, che i sigila la nostra gloriosa corsa soto el Serenissimo Veneto Governo, rivolgemose verso sta Insegna che lo rapresenta, e su de ela sfoghemose el nostro dolor. Par trexentasetantasete ani la nostra fede, el nostro valor; la ga senpre custodia par tera e par mar; par tuto indove che i ne ga ciamá i to nemisi, che li xe stai pur quel de la Religion. Par trexentasetantasete ani le nostre sostanse, el nostro sangue, le nostre vite le xe senpre stae par Ti, San Marco; e felicissimi senpre se gavemo reputá, Ti co nu, nu co ti; e senpre co Ti sul mar nu semo stai ilustri e virtuosi. Nisuni co Ti ne gá visto scanpar, nisuni co Ti ne gá visto vinti e spauoxi! E se sti tenpi prexenti, infelici par imprevidensa, par disension, par arbitrii illegali, par visi ofendenti la natura e el gius de le xenti, no Te gavese cavá via, par Ti in perpetuo sarave stae le nostre sostanse, el nostro sangue, la vita nostra, e pitosto che vedarTe vinto e dixonará dai toi, el corajo nostro, la nostra fede, se gaverave sepolio soto de ti. Ma xa che altro no ne resta da far par Ti, el nostro cuor sia l'onoratisima tonba, e el piú puro e el piú grandoto elogio le nostre lagrime.”

Dopo aver letto questo proclama, il conte Viscovich si sarebbe rivolto al piccolo bambino che aveva con sé, suo nipote Annibale: “Inxenocite anca ti, Anibale, e tientela mente par tuta la vita!”. A ricordare questo legame e una tradizione profondamente radicata sono stati altri giovani; giovani di un Paese, l'Italia, che spesso trascura e dimentica, per non dire che ignora e misconosce questo bagaglio della sua civiltà. Ebbene, ieri una scuola del Trevigiano è stata pervasa da una ventata di aria dalmata-montenegrina, sospinta da un battito di ali... del Leone marciano. Infatti, a conclusione delle attività legate al progetto “Il patrimonio culturale di origine veneta nella Dalmazia montenegrina”, realizzato nell'Istituto Tecnico Einaudi di Montebelluna (Treviso), è stato presentato a studenti, genitori e amici, nell'ambito di un convegno presso la locale Biblioteca Comunale. Nel corso dell'incontro, servito per fare il punto sull'iniziativa, in particolare sulle nozioni e sui messaggi che sono emersi dal percorso storico-didattico, è stata analizzata l'espansione di Venezia in Dalmazia, ciò che rimane oggi dello Stato da Mar di una volta, con particolare cenno ai rapporti architettonici e artistici; si è parlato quindi della Cronaca Martinovich, scritta in lingua veneta e della sua decodificazione;



Perasto in una cartolina storica dell'Ottocento

quindi si è accennato al Montenegro oggi, come pure alla orme lasciate dai dalmati a Venezia, nonché di scambi culturali tra le due sponde adriatiche. Alcuni interventi hanno riguardato nello specifico Perasto e il discorso del “Ti co nu, nu co ti”, con un approfondimento su ciò che accadeva nella Serenissima Repubblica nei giorni dell'accorata orazione del conte Viscovich, e una riflessione su cosa rimane di quell'episodio.

Come si diceva, il convegno è stato il momento conclusivo

di un viaggio snodatosi nell'arco dell'intero anno scolastico e che ha coinvolto cinque classi dell'Istituto L. Einaudi. Fino al 16 giugno sarà allestita, inoltre, all'interno dell'Istituto una mostra fotografica a testimonianza di alcune delle tappe più significative del progetto: la trascrizione della Cronaca Martinovich (in lingua veneta), le tracce dalmate a Venezia, il viaggio a Perasto, le tracce venete in Dalmazia, l'incontro con gli studenti del ginnasio di Cattaro.

...suo omologo dalmata Andro Vlahušić

# Tempo rivali, ora diventano «gemelle»



## Alcuni cenni storici

### La libertà, unica cosa non commerciabile

Pur facendo parte intrinseca della Dalmazia e pur seguendo le vicissitudini storico-politiche delle sue città costiere, Ragusa occupa un posto specifico nella regione, sia per i ricordi del passato che la collegano con le libere istituzioni dell'antica Roma e di Venezia, sia per la tradizione commerciale e soprattutto artistica e letteraria, per cui ricevette i lusinghieri appellativi di "Atene dalmata" e di Atene "slavo-illirica". In questo fazzoletto di terra protetto da san Biagio – l'esiguo territorio raguseo si ampliarà gradualmente nel tempo in seguito a donazioni dei dignitari serbi e croati, ma anche tramite il pagamento di ingenti somme di danaro – collocato nel meridione dalmata, grazie alla lungimiranza e all'abilità di governo della sua élite aristocratica, si consumò una storia molto importante e affascinante, tanto da poter gareggiare con le principali città del Mediterraneo. Ragusa, rispetto alle altre città dalmate, pur sviluppando una civiltà affine, dal punto di vista politico fu decisamente improntata a raggiungere il più alto grado di autonomia possibile.

"Non bene pro toto libertas venditur auro" (non è bene vendere la libertà per l'oro) è l'antico motto raguseo. Riprendendo il modello oligarchico veneziano, l'antica repubblica era retta da un governo composto dal Gran Consiglio, costituito a vita da tutti i maggiorenti delle famiglie nobili e dal Senato cittadino; il potere esecutivo era in mano a un Consiglio minore formato da sette membri e guidato da un priore che rimaneva in carica solo un mese, per evitare la possibilità di supremazia di un solo individuo o di una famiglia. **LA RUPE E ALTRI NOMI** Scrive Costantino Porfirogenito: "Nella lingua dei Romani, la città di Ragusa non è chiamata Ragusa, ma, poiché si trova in cima a dei colli, nell'idioma romano è chiamata lau, 'la rupe', sicché gli abitanti sono chiamati 'Lausaioi', cioè 'quelli che vivono sulla rupe'. Ma la volgare consuetudine, che corrompe spesso i nomi alterando le loro lettere, ha mutato questo appellativo, e li chiama 'Rausaioi'". Nel tempo il nome della città venne scritto in vari modi, tutti derivanti dalla stessa radice: Lausa, Labusa, Raugia, Rausia, Rachusa e finalmente Ragusa. Il nome slavo Dubrovnik deriva invece dalla parola "dubrava", e cioè foresta di querce: questi alberi infatti ricoprivano un tempo la montagna di San Sergio (in slavo Brgat), sulle pendici della quale venne costruito il nucleo antico della città.

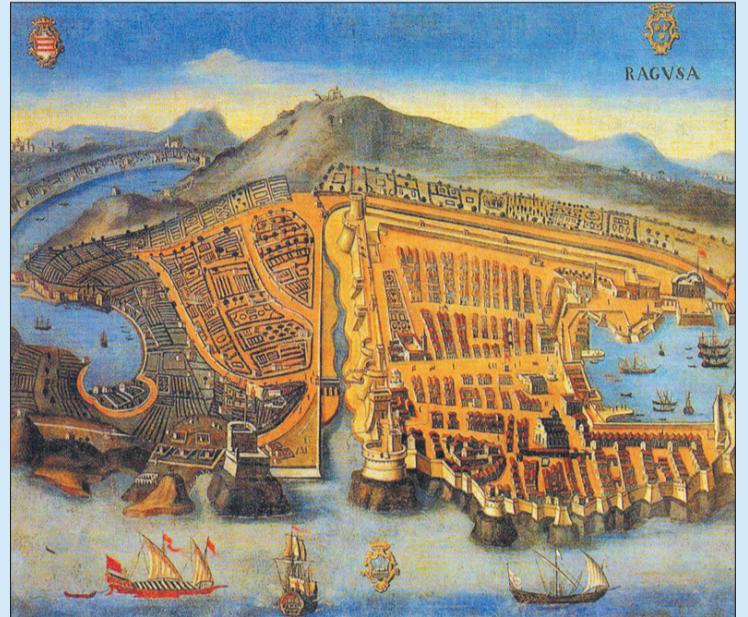
**TANTI PRETENDENTI** Nel corso della sua più che bimillennaria esistenza, a partire dal 593 a.C., data della fondazione dell'antica *Epidaurum* da parte di coloni greci, Ragusa fu contesa da ostrogoti, avari, slavi, bosiaci, veneziani, bizantini, normanni, ungheresi e turchi, per non parlare di francesi, russi, montenegrini e austriaci. Nella prima metà del VII secolo (secondo la tradizione nel 614), epoca delle invasioni degli Slavi e degli Avari nella penisola balcanica, gli abitanti della città di Epidaurum (l'attuale Ragusavecchia) cercarono rifugio su un'isola di fronte alla costa, solo successivamente unita alla terraferma, che ha costituito il primo nucleo urbano di Ragusa. Seppur con notevole autonomia, la città fu da quel momento soggetta alla protezione dell'Impero Bizantino. Durante questa epoca, Ragusa cominciò a sviluppare un attivo commercio nel Mediterraneo orientale.

**I PRIMI ACCORDI COMMERCIALI** A partire dal XI secolo si impose come città marittima e mercantile soprattutto nell'Adriatico, stringendo accordi e contratti con altre città; il primo contratto commerciale conosciuto risale al 1148 e fu stipulato con la città di Molfetta, ma per resistere contro lo strapotere veneziano in Adriatico fu determinante soprattutto l'alleanza con Ancona (dal 1199). Alcuni storici affermarono che la Repubblica di Ragusa fu l'unico Stato dei Dalmati italiani venutosi a creare. Il suo stretto legame con l'Italia lo si deduce anche dal fatto che la Repubblica di Ragusa viene considerata da alcuni studiosi come la "Quinta Repubblica Marinara di lingua italiana".

**SOTTO LA DOMINANTE SI DOTA DI UNA STRUTTURA DI GOVERNO** Dopo la caduta di Costantinopoli, durante la IV Crociata nel 1204, Ragusa passò sotto il dominio della Repubblica di Venezia, dalla quale ereditò gran parte delle sue istituzioni. Il dominio veneto si prolungò per un secolo e mezzo, con brevi interruzioni: dal 1207 al 1211, dal 1215 al 1217 e dal 1232 al 1235; inoltre, dal 1230 al 1232, la città fu soggetta alla sovranità del despota d'Epiro. In questa epoca venne a delinearsi l'assetto istituzionale interno della futura repubblica, con la comparsa del Senato (1252) e l'approvazione dello Statuto Raguseo (9 maggio 1272), documento basilare della Repubblica, contenente tutte le norme che regolano la vita politica all'interno e all'estero, l'amministrazione, la marineria, il commercio, i diritti ereditari, l'urbanistica. La Serenissima nomina un rettore che, appoggiato dalle gerarchie religiose, cerca di assumere il potere in città, ma il tentativo va a vuoto.

**L'IDILLIO CON I MAGIARI** Nel 1358, in seguito ad una guerra con il Regno d'Ungheria, Venezia fu costretta a rinunciare, con la pace di Zara, a gran parte dei suoi possedimenti in Dalmazia (dal golfo del Quarnero a Durazzo e, in particolare, cedette le città di Nona, Zara, Scardona, Sebenico, Traù, Spalato e Ragusa e le isole di Cherso, Veglia, Arbe, Pago, Brazza, Lesina e Curzola). Ragusa colse l'occasione per affrancarsi dal giogo veneto e si diede volontariamente come vassallo al Regno di Ungheria (appartenne al regno di Croazia e Dalmazia, ch'era unito dinasticamente alla Corona di Santo Stefano). Ottenuto il diritto di autogoverno in cambio del vincolo di assistenza con la propria flotta e del pagamento di un tributo annuale – di 5000 fiorini d'oro – al re d'Ungheria.

**RISPETTO DELL'AUTONOMIA** Dal canto suo, il sovrano promise di difendere la città contro il re serbo, il bano di Bosnia e contro tutti i suoi potenziali nemici, e permise che essa conservasse tutte le consuetudini, le libertà e gli ordinamenti, nonché la giurisdizione sulle sue isole e i possessi di terraferma e, fatto più importante e presumibilmente la



Vista di Ragusa nel periodo immediatamente precedente il disastroso terremoto del 1667

concessione più gradita alla città dalmata, il libero commercio con tutti, perfino con i nemici dell'Ungheria anche in caso di conflitto con essi. In effetti, Ragusa diventava una repubblica praticamente autonoma ma sotto protettorato magiario.

Tutti i successivi sovrani ungheresi, da Sigismondo di Lussemburgo ad Alberto d'Asburgo e agli Jagelloni, ratificarono i privilegi ragusei, e la città, pensando ai propri privilegi, rimase pertanto fedele all'Ungheria, anche se, dopo che i turchi ottomani avevano cominciato a farsi sentire sempre più minacciosi nell'entroterra dalmata, essa avviò una politica non ostile alla Porta. Quando nel 1403 scoppiò un'insurrezione nei domini meridionali del Regno d'Ungheria e il re di Sicilia, Ladislao d'Angiò-Durazzo, rivendicò la corona ungherese, Ragusa si dichiarò neutrale e si rifiutò altresì di soggiacere al re di Bosnia, il quale, per piegarla alla sua volontà, inviò un esercito agguerrito contro la repubblica dalmata. I rapporti di Ragusa con l'Ungheria rimasero amichevoli anche sotto il regno di Mattia Corvino, il figlio di Giovanni Hunyadi. Per contro, si raffreddarono alquanto allorché il re Mattia cambiò direttrice alla sua politica volgendosi a occidente. Quando Mattia morì, i ragusei chiesero che venisse eletto un sovrano capace di cacciare i nemici – leggesi i turchi – dal paese.

**SI VOLTA VERSO LA SUBLIME PORTA** Sennonché, rimasta sempre più abbandonata a sé stessa, nel 1514 la città di san Biagio decise di non pagare più le tasse al re d'Ungheria e dopo la battaglia di Mohács, del 29 agosto 1526, che segnò tragicamente la fine della potenza medievale magiara, Ragusa aderì infine al Turco con la stessa lealtà che prima aveva manifestato ai sovrani ungheresi. Consolidatosi nei Balcani il potere turco, i ragusei saranno costretti a pagare a prezzo molto alto la propria libertà: il tributo annuo al sultano arriverà fino a 12.500 ducati. Ciò però permetterà loro di praticare liberamente il commercio e di mantenere ciò che avevano di più caro: la loro autonomia.

**LO ZENIT** Il XV e il XVI secolo segnano un periodo di feconda ascesa economica e straordinaria creatività culturale. Pur essendo questa l'epoca caratterizzata dalla permanente aspirazione di Venezia a dominare l'Adriatico e dalle sempre più frequenti incursioni turche, Ragusa, "come nave in mezzo al mare in gran tempesta" riesce ad allargare il proprio dominio, conservare l'autonomia e l'indipendenza, e dispiegare tutta la propria potenza economica, in particolare il commercio del sale e dei minerali, e prosperare nei traffici per mare. È per essa un'epoca d'oro segnata da una straordinaria creatività nelle lettere, scienze, pittura, scultura, urbanistica, arte orafa, marineria, cantieristica. La fioritura della vita economica manda inevitabilmente in frantumi le barriere medievali e plasma una società nuova che, decisamente volta verso la parte più progredita del mondo di allora, è fermamente decisa a promuovere la creatività generale e la cultura della vita, ossia a dare un volto nuovo alla Città. Il mare e i commerci definiscono la Città e sono le fonti del suo potere e della prosperità.

**IL DECLINO E LA RINASCITA** Lo spostamento delle rotte commerciali e poi il catastrofico terremoto del 1667 la mettono in ginocchio, anche se neppure in questo momento Ragusa s'arrende; sarà invece l'inizio del XIX secolo il momento che le regalerà le ultime giornate della sua libertà. Ragusa, che nel vortice degli eventi della storia, ha sempre saputo mantenere sempre un saggio equilibrio fra i suoi due secolari nemici, il Leone veneziano e la Mezzaluna turca, non resisterà – come l'eterna rivale – all'avanzata dei francesi di Napoleone Bonaparte e soprattutto all'affermarsi del "nuovo", di un modo diverso di concepire la politica, lo Stato (nazionale), l'economia. Nel 1808 il generale francese Marmont decreterà la soppressione definitiva della Repubblica. Al potere napoleonico subentra quello austriaco, seguono i difficili giorni delle guerre mondiali, e poi quelli ancor più dolorosi, dopo le elezioni democratiche del 1990 quando, negli anni 1991-1992 è esposta all'aggressione serbo-montenegrina. Ma la città resiste a tutto, intrinsecamente inviolata, patrimonio nostro e di sé stessa.

ze municipali hanno assistito a una tappe dell'America's cup, in corso proprio in questi giorni a Venezia. "Forse fra cinque o dieci anni potremo anche noi a Ragusa ospitare la prestigiosa gara velistica", ha auspicato Vlahušić. Intanto, si prospetta una regata velica da Venezia a Ragusa, che dovrebbe svolgersi in autunno o al più tardi il prossimo anno. Sarà un appuntamento che, con scadenza annuale, avrà come base di partenza una delle città gemelle. Sarà un evento a carattere sportivo-turistico e culinario.

## Tante opportunità

Illustrando le possibilità e le tante "finestre" che si stanno aprendo grazie all'accordo, Vlahušić ha citato la cooperazione tra atenei: è previsto lo scambio tra studenti e docenti tra le due università. "Stiamo sondando pure la possibilità di portare a Ragusa pure un assaggio dei film che verranno proposti alla Mostra di Venezia. Infatti, dopo il Lido e dopo aver fatto il giro di quattro città italiane, le pellicole verrebbero proiettate a Ragusa in una specie di prima mondiale extra-italiana", ha aggiunto Vlahušić, il quale ha accennato ancora all'organizzazione di mostre e altre manifestazioni che avranno come obiettivo la promozione dell'offerta turistica delle due "gemelle".

## Si chiude un cerchio

Venezia e Ragusa, per undici secoli rivali, riscoprono dunque un legame di amicizia e lo spirito di collaborazione nella tutela del bene comune – quel mare che per entrambe è stato immensa risorsa di ricchezze e prosperità –, quindi nel turismo e nella cultura. Per Tomislav Vidošević il gemellaggio firmato a metà maggio giunge a coronamento di una nuova epoca di relazioni tra i due Paesi: nell'autunno scorso era andato in porto l'accordo di amicizia e collaborazione tra Fiume e Trieste, quindi era seguito a marzo quello tra Zagabria e Roma.

● *Lo Split ha conosciuto nella sua storia periodi altalenanti. Negli ultimi anni è arrivato*

# Dopo aver toccato il fondo, i rossi

di Igor Kramarsich  
(kigor@edit.hr)

*Otto mesi fa hanno giocato le loro prime partite in una Coppa europea e precisamente nella Uefa Europa league. Domani festeggeranno i primi 100 anni di vita. Di chi stiamo parlando? Dell'RNK Split. La seconda squadra di calcio di Spalato. Nata all'ombra dell'ingombrante cugino di nome Hajduk, lo Split si è da sempre contraddistinto non soltanto per i suoi risultati quanto, dal punto di vista sportivo, per il lavoro con i giovani. E i giovani fin dai suoi primi anni di vita sono stati il fulcro della società. Però parlare di un periodo lungo 100 anni è tutt'altro che agevole. La storia di questa società è stata molto travagliata, contraddistinta da chiusure, lotte politiche, cambiamenti di nomi. Insomma una storia complessa. Vediamola.*



Nell'estate del 1991 la Croazia proclamò l'indipendenza e abbandonò le competizioni sportive dell'ormai ex Jugoslavia. Nella nuova Croazia sovrana, alla luce del suo piazzamento nel precedente campionato jugoslavo, lo Split fu ammesso nella Seconda lega, girone sud. Per il club spalatino fu l'ennesima ingiustizia, visto che prima era meglio piazzato rispetto all'Istra di Pola. Però la Federcalcio croata preferì assegnare l'ultimo posto disponibile alla Regione istriana piuttosto che a una squadra dalmata come lo Split. La stessa vicissitudine capitò pure a diverse altre società sia della Dalmazia che della Slavonia, che però al contrario dello Split non erano pronte per ragioni varie a competere alla pari nella Prima lega. La scelta di privilegiare l'Istria, naturalmente, aveva le sue buone ragioni d'essere di carattere geopolitico, in quanto la Dalmazia e in particolare Spalato (basti ricordare l'Hajduk) erano già ottimamente piazzate nelle varie competizioni sportive che contano.

**VENTI DI GUERRA** Lo Split, abituato a situazioni del genere dal sapore politico, non si abbatté e si preparò al meglio per la stagione 1991/92, che alla fine si disputò completamente nella primavera del 1992. Visti i venti di guerra che soffiavano impetuosi specie nella Dalmazia centrosettentrionale e le difficili comunicazioni con la parte continentale della Croazia, si decise di dividere la Seconda lega in tre gruppi. Per tale motivo lo Split si ritrovò a disputare il girone sud, ossia quello della Dalmazia. Fu un campionato molto equilibrato, che vide fino alla 12.esima giornata la squadra spalatina lottare per la qualificazione. Ma il 24 maggio arrivò purtroppo la sconfitta interna contro i vicini del Mar Solin, per cui tutti i sogni di gloria svanirono in un battibaleno. Alla fine la squadra ottenne un solido terzo posto a tre punti dalla soglia per la qualificazione al livello di competizione superiore.

**SCALATA AL VERTICE** Nella stagione 1992/93 venne organizzata una Seconda lega divisa in due gironi. In quello sud si registrò una lotta fratricida a due tra lo Split e il Primorac di Stobreč. La battaglia durissima si concluse alla 21.esima giornata: il pareggio a Ploče contro la Jadran rappresentò di fatto una sconfitta nell'ambito dei tentativi di dare la scalata al vertice. In precedenza la squadra si era trovata costantemente in testa o nelle prime posizioni in classifica. "Grazie" a questo pareggio, il Primorac passò in testa e negli incontri successivi a suon di vittorie mantenne la prima posizione. Non da meno in fatto di ottimi risultati fu lo Split, che però alla fine

si dovette accontentare di un onorevole secondo posto.

Questo fu l'ultimo acuto della squadra spalatina, visto che fecero seguito stagioni mediocri. Nella stagione 1993/94 lo Split finì soltanto al settimo posto e fu appena quarto tra le squadre dalmate, a ben 21 punti dalla soglia per la qualificazione. Si trattò di una cocente delusione. Mancò anche il riscatto nella stagione 1994/95, quando la Seconda lega fu di nuovo divisa in tre gironi: lo Split non andò oltre il quarto posto a sette punti dalla "zona calda". Un risultato questo paragonabile a una solenne batosta.

**LA RISCOSSA** Nel corso di quell'estate ci fu una grande riorganizzazione delle competizioni e si passò alla Seconda lega unica, denominata 1HNLB. In parole povere la compagine spalatina finì relegata al terzo livello di competizione. Qui, nella stagione 1995/96, disputò ancora una volta un campionato mediocre; nel girone sud finì soltanto al settimo posto. Finalmente la riscossa ebbe luogo nella stagione 1996/97. Con la Seconda lega (di nome, ma in realtà terzo livello di competizione) divisa in cinque gironi, lo Split si ritrovò a dominare il proprio campionato, imponendosi con ben 10 punti di vantaggio e conquistando il primo posto. Un successo importante questo, che riportò la compagine dalmata al secondo livello di competizione, dove si rivelò di nuovo dominatrice. Nel girone sud la squadra fu costantemente in testa e alla fine s'impose senza problemi con diverse giornate di anticipo.

Però questa volta il primo posto garantiva solamente la partecipazione al play off per la qualificazione. Qui gli spalatini furono inseriti nel gruppo due con il Cibalia di Vinkovci e lo Zagorec di Krapina. Alla fine ci fu una grande delusione, viste le due sconfitte di misura in casa contro lo Cibalia per 1-0 e in trasferta per 2-1 a Krapina. Il premio di consolazione, a conti fatti, fu l'ottenimento della qualificazione alla nuova Seconda lega unica.

**UN GIUSTO PREMIO** Nella stagione 1998/99 gli spalatini non riuscirono mai a dettare legge, nonostante si ritrovassero costantemente nella parte superiore della classifica. Alla fine il quinto posto fu un giusto premio per una buona stagione in un girone molto forte. Anche se le ambizioni non mancavano mai e l'idea fissa di approdare un giorno in Prima lega era sempre presente, puntualmente i vecchi problemi tornavano sempre a galla. Questa volta i nodi erano di carattere prettamente finanziario. Il problema era molto grave e demotivò non poco i giocatori e l'ambiente tutto della squadra. Alla fine arrivò un magrissimo 15.esimo posto, con la retrocessione

in Terza lega. Pure qui nel livello inferiore di competizione il ruolo svolto dalla compagine spalatina fu marginale. Nella stagione 2000/01 i dalmati furono soltanto undicesimi su 15 squadre.

**ULTIMO POSTO** Evitarono danni maggiori grazie all'ennesima riorganizzazione dei campionati e al fatto che nessuna squadra fu retrocessa. Nel 2001/02 gli spalatini si piazzarono al nono posto in una competizione molto equilibrata, a soli tre punti dalla zona retrocessione. Purtroppo nella stagione successiva accadde quello che sembrava ormai inevitabile alla luce delle difficoltà che la compagine stava incontrando. Nel campionato 2002/03, infatti, lo Split finì all'ultimo posto e piombò diritto nella Quarta lega, dove si trattenne per qualche anno. I primi segnali di riscossa si ebbero appena nel campionato 2006/07, quando i rossi di Spalato arrivarono secondi, a un passo dalla qualificazione nel rango superiore, che fortunatamente giunse già l'anno dopo. Infatti gli spalatini dominano il campionato sud, girone A e finalmente fecero ritorno nella Terza lega. E questo fu soltanto l'inizio della nuova fiaba spalatina. La squadra ormai sembrava irresistibile, in grado di travolgere ogni avversario. Dopo la vittoria nel girone di Quarta lega seguirono stagioni in cui lo Split fu un autentico dominatore. Nella stagione 2008/09 gli spalatini stravinsero il campionato, girone sud della Terza lega, e tornarono in Seconda lega.

**FINALMENTE PRIMI** E pure qui furono soltanto di passaggio. Infatti riuscirono a dominare pure questo campionato, per cui nella stagione 2009/10 arrivò il tanto agognato primo posto, con il conseguente piazzamento nel campionato di Prima lega. Si trattò di una qualificazione raggiunta con diverse giornate di anticipo e con il club finalmente finanziariamente stabile e con grandi ambizioni. L'ingresso nella massima serie rappresentò il coronamento di un sogno a lungo accarezzato.

Al contrario degli anni '50 e '60 quando la qualificazione in Prima lega portò subito a grosse difficoltà e la squadra si ritrovò in parte impreparata ad affrontare una simile "grande avventura", questo non fu di sicuro il caso di quest'ultimo salto di categoria.

**SQUADRA COMPETITIVA** Anzi, tutto il contrario. La squadra si rivelò estremamente competitiva e fu costantemente nelle prime posizioni della classifica. Alla fine arrivò un ot-

timo terzo posto, un piazzamento che la società mai aveva osato nemmeno sognare; e per di più a soli due punti dai cugini dell'Hajduk. Però questo terzo posto permise pure ai rossi di Spalato di disputare l'UEFA league. Una competizione europea che la squadra prima non aveva mai avuto l'opportunità di affrontare. E neppure a questa sfida la squadra non arrivò impreparata.

Le gare continentali ebbero inizio al secondo turno di qualificazione: gli spalatini si ritrovarono ad affrontare l'estate scorsa lo Domžale. Riuscirono a imporsi sia in trasferta per 2-1, sia in casa per 3-1. Però nel terzo turno arrivò la sconfitta a Londra contro il Fulham per 2-0. Dopo lo 0-0 dell'andata la squadra dalmata fu eliminata. Dopo la rapida uscita dal giro europeo e un campionato iniziato in sordina, si temeva una stagione mediocre. Però la squadra non si arrese; venne cambiato l'allenatore della stagione d'oro, Ivan Katalinić. Con il tempo migliorarono i risultati. E il resto è praticamente storia dei giorni nostri. Poche settimane fa la squadra ha concluso il campionato ottenendo un ottimo quarto posto a soli due punti dalla soglia che, se raggiunta, avrebbe consentito una nuova partecipazione alla UEFA league.

**COPPA, POCHE SODDISFAZIONI** La squadra ha partecipato in sei occasioni alla coppa nazionale. Poche le soddisfazioni. Alla sua prima partecipazione nella stagione 1992/93 rischiò di eliminare i cugini dell'Hajduk. Vinse per 3-0 al Poljud; però poi in casa fu sconfitta per 4-0 e pertanto eliminata. Nel 1994/95 lo Split uscì agli ottavi, fermato dai fiammanti del Rijeka. Nel 1997/98 la compagine dalmata registrò un'autentica disfatta contro il modesto Dilj di Vinkovci, di nuovo negli ottavi. Dopo i sedicesimi di finale nel 1999/00 e la batosta contro il Marsonia, si dovettero attendere ben 10 lunghi anni per arrivare a qualche timido segnale di ripresa. Nella stagione 2009/10 la squadra passò le qualificazioni, ma si arrese nel sedicesimo di finale contro lo Slaven Belupo. Infine nell'ultima stagione una nuova uscita agli ottavi di finale. Insomma, una competizione da sempre avara di successi.

**PASSATI ALLA STORIA** Sono passati alla storia tantissimi giocatori dello Split. Non sono diventati famosi militando nelle file di questa società. A farsi valere è stato il vivaio dei rossi di Spalato: grazie all'ottima scuola giovanile sono stati sformati grandi giocatori

che poi hanno fatto epoca giocando in altri lidi. Va segnalato senza dubbio il fatto che proprio allo Split hanno fatto i loro primi passi tre futuri gloriosi allenatori e in seguito anche selezionatori della nazionale croata.

**TOMISLAV IVIĆ** Qui si è fatto le ossa Tomislav Ivić, non da pochi considerato il migliore allenatore croato della storia. Ivić giocò per anni nello Split (con 42 presenze negli storici campionati di Prima lega), prima di tentare senza troppo successo l'avventura nell'Hajduk. Finita la carriera di giocatore, nel 1967 ritornò alle origini, ovvero allo Split che lo aveva visto crescere. Guidò la squadra nella sua prima stagione di allenatore in prima, nella stagione 1967/68. E questo fu l'inizio di una grandissima e gloriosa carriera, ricca di successi. Ivić negli anni guidò le nazionali di Jugoslavia (1973-74 nella commissione di selezionatori con altri tre allenatori; partecipò ai mondiali del 1974), Croazia (1994-96 come direttore della nazionale e selezionatore in una partita), Emirati Arabi Uniti (1996-97) e Iran (1998).

Se con le nazionali non ebbe grandi successi, con le società di club fece faville. Per la prima volta assunse le redini dell'Hajduk nel 1973 e in tre stagioni vinse due campionati e quattro coppe.

**ALL'AJAX** Arrivò in seguito la sua prima avventura all'estero, nel glorioso Ajax di Amstardam. In due anni vinse campionato e coppa nazionale. Tornato in Dalmazia, rivinse il campionato con l'Hajduk. S'impose poi nel campionato belga con l'Anderslecht di Bruxelles. Seguirono stagioni tra Italia, Grecia e Jugoslavia per finire in Portogallo con il Porto, dove in una sola stagione 1987/88 riuscì a vincere ben quattro allori: il campionato, la coppa nazionale, la supercoppa europea e la coppa intercontinentale. Furono successi storici per questo club. Vinse poi la coppa di Spagna con l'Atletico, il campionato francese con l'Olympique. Seguirono stagioni senza successi, con periodi alla guida delle scuole giovanili in vari Paesi e come vicedirettore nel suo Hajduk. Ivić si è spento il 24 giugno 2011.

**STANKO POKLEPOVIĆ** Quasi tutta la carriera di giocatore l'ha trascorso allo Split pure Stanko Poklepović, il secondo selezionatore della nazionale croata. L'ha guidata in quattro partite, tra luglio e ottobre del 1992. Le sue stagioni d'oro furono quelle con l'Hajduk, che guidò tra



# STORIA La Repubblica di Venezia prodiga di riconoscimento ai suoi sudditi della sp I Cavalieri della Serenissima

di Giacomo Scotti

Qui si parla di "privilegi" concessi a fedelissimi sudditi dalmati della Serenissima distinti nella fedeltà alla regina dell'Adriatico soprattutto in scontri con i corsari, e con altri nemici della repubblica marinara. Cominciamo con la concessione del cavalierato a due nobili cattaraini, i Bolizza. Il primo recita:

*"Joannes Bembo Dei Gratia Dux Venetiarum. Universis et singularis presens Privilegium inspecturis notum esse volumus. Che havendo per lungo tempo sperimentata l'incorrotta fede, e somma diligenta della fedelissima famiglia Bolizza Nobile di Cattaro, la quale con singular prontezza ha sempre incontrato tutte le occasioni de ben servir la Repubblica Nostra, senza alcun riguardo de proprii interessi, et della vita stessa, et oltre l'haver per quarant'anni esercitato il carico importante d'ispedir le fregate et pubbliche lettere per Costantinopoli con quelle circospezione et prudenza, che è molto ben nota, et con piena pubblica soddisfazione, ha mostrato sempre segni di sincera, et ottima volontà, aggiogendosi anco ad honorate conditioni, et le qualità di Domino Francesco Bolizza, che lo fanno meritevole d'esso da noi, secondo il costume antico de nostri predecessori, e secondo la pubblica dispositione, con onorevole dimostrazione honorato, perché maggiormente s'accende alla continuatione de suoi fruttuosi servitii. Però hoggi nel nostro pleno Collegio con solite, et ordinarie cerimonie, et servate tutte quelle cose solite osservarsi, l'habbiamo creato cavalliero importendoli autorità di poter usar le armi, le veste, li sproni, la cintura, et tutti altri ornamenti militari, et che appartengono alla vera militia, et alla dignità di cavalliero, et appro-*

*prio di goder tutti li honori, autorità, privilegi, et preminenze che godono tutti gli altri cavallieri; in segno delle quali cose habbiamo commesso, che gli sia fatto il presente privilegio munito col nostro solito sigillo à memoria di posterì. Data in Nostro Ducali Palatio die ultimo Junii 1616".*

**CATTARO** Il secondo, datato il 25 gennaio di cinque anni dopo, dice:

*"S'è resa inogni tempo fedele, e così pronta alliservitii della nostra Repubblica la fedelissima famiglia Bolizza da Cattaro che ben deve la benignità nostra abbracciare con egual prontezza ogni occasione di render consolati, e contenti i discendenti da quella. Onde essendo comparso alla presenza nostra Domino Vincenzo Bolizza figliolo del fedelissimo et benemerito nostro Zuanne Bolizza, esponendo con humilissimo affetto la devotione dell'animo suo, et la volontà, che tiene di mostrarsi non solo imitatore della virtù, et fede de suoi maggiori, ma di spendere la propria vita per beneficio, et grandezza del Dominio nostro, habbiamo voluto dimostrare verso questo honorato soggetto alcun segno della pubblica munificenza per maggiormente renderlo pronto à bene operare verso gli interessi nostri. Però hoggi alla presenza di molti gentiluomini, et altri honorati soggettiservati, i riti, et altre cerimonie solite in simili casi, l'habbiamo creato Cavalier, impartendogli autorità di poter usar le vesti auree, la cinta, l'armi, la spada, li sprioni aurei, et ogn'altro ornamento militare, et appresso di godere le immunità, preminenze, tutti li privilegi, et honori proprii della dignità di Cavaliero, et che appartengono alla vera militia. In segno delle quali cose habbiamo ordinato il presente nostro privilegio munito col nostro solito sigillo à memoria de posterì. Data die 25 Ianuario 1621".*

**FRANCESCO BOLIZZA** In data 30 giugno 1616, dunque, il nobile di Cattaro Francesco Bolizza fu nominato Cavaliere di San Marco dal doge della Serenissima repubblica di Venezia Giovanni Bembo. Lo fu per la fedeltà dimostrata dalla sua famiglia alla regina dell'Adriatico, soprattutto per aver assicurato per quarant'anni il servizio postale marittimo con Costantinopoli, dove con la nave dei Bolizza venivano portate le lettere dello Stato veneto "con circospezione e prudenza", affrontando i non pochi pericoli, aggiungiamo noi, di una navigazione minacciata da corsari e da spie, per cui mettevano a repentaglio la vita stessa. Nel "Privilegio" non vengono menzionati episodi particolari riferiti a Francesco Bolizza, così come il cavalierato concesso dal doge Antonio Priuli il 25 gennaio 1621 a un altro Bolizza, Vincenzo figlio di Giovanni, non si riferisce a uno speciale atto di eroismo del neocavaliere, bensì ai meriti acquisiti da suo padre. Quella dei Bolizza, in verità, era una delle più eminenti famiglia patrizie di Cattaro sulla quale Venezia faceva conto per la stabilità del proprio dominio nelle Bocche. Dal suo seno uscirono anche alcuni poeti: Gianfrancesco autore di versi in latino e italiano, Giovanni seguace di Torquato Tasso, Marino vissuto a Venezia ed a Modena dove si spese quale socio dell'Accademia degli Elpomeni, e Vincenzo. Tutti indistintamente si laurearono a Padova tra il XVI e il XVII secolo. Era un Bolizza cattarano anche lo scrittore Mariano che fu ambasciatore speciale della Serenissima in Montenegro ed Albania, autore della "Relatione et descrizione del Sangiaccato di Scutari" e Giovanni (Zano) Antonio (1650-1706) nominato Governatore veneto del Montenegro e comandante delle milizie montenegrine e delle Bocche di Cattaro nelle battaglie contro Solim-pascià del 1692.

**AMBITE INSEGNE** A parte le decorazioni concesse per motivi politici ed economici, resta il fatto che furono numerosi i dalmati premiati con il titolo nobilitare e con le ambite insegne di Cavaliere di San Marco per essersi dimostrati valorosi combattenti in terra e sul mare al servizio di Venezia. Il cavalierato di San Marco era l'ordine equestre più importante della Serenissima repubblica, le cui origini risalivano al XIII secolo. Stando a una certosina ricerca di Piero Pazzi, resa pubblica in un volume edito non in Italia, ma in Montenegro, il gruppo più fitto di sudditi onorati con il cavalierato nella lunga storia della Serenissima fu proprio quello dalmato con ben 77 cavalieri: dieci di Zara e 6 del suo territorio, 7 di Cattaro e altrettanti di Perasto, 6 di Lésina, 4 di Budua, 3 di Cherso, altrettanti di Dobrota e Veglia, due di Sebenico ed altrettanti di Traù, uno di ciascuna delle seguenti località: Castelnuovo di Cattaro (Hercegnovi), Perzagno, Spalato, Arbe, Scardona e Knin, 18 di località non precisate. Se si sommano le località delle Bocche di Cattaro (Cattaro, Perasto, Budua, Dobrota, Castelnuovo e Perzagno) soltanto quel breve pezzo di Dalmazia, e più precisamente del Montenegro, ebbe ventitré cavalieri della Serenissima. A differenza della maggior parte dei cavalieri di Venezia, Verona, Vicenza, Bergamo, Brescia, Padova, Treviso, Rovigo, Belluno, greci, albanese e di altri luoghi che divennero cavalieri ereditari o "per circostanza", per meriti legati al loro ufficio quali ambasciatori, funzionari statali eccetera, quasi tutti i dalmati (ai quali vanno aggiunti 12 istriani) ottennero il cavalierato per personali meriti militari, per l'eroismo dimostrato in fatti d'armi, in particolare per aver combattuto sul mare contro i corsari barbareschi, (Tunisia, Algeria, Marocco), contro i Turchi o gli Usocchi in difesa di Venezia e dei suoi interessi.

**LETTURA IMPARZIALE** Questi fatti d'armi, scrive in proposito il Pazzi, sono ben documentati ed "offrono una lettura imparziale della situazione della Dalmazia vista sia come provincia di confine dello Stato Veneto che (come) baluardo della cristianità contro il turco".

**ETNIE** Elencando poi i nomi dei cavalieri dalmati, l'autore della raccolta dei documenti li suddivide per "etnie" onde ritrarre la composita realtà dalmata, nella quale "è ben visibile la provenienza slava aumentata nel corso dei secoli XVII e XVIII dalla politica di asilo della Repubblica nei confronti delle popolazioni fuggiasche dal Turco alle quali Venezia diede appoggio e asilo all'interno del proprio territorio". I cavalieri dalmati vengono suddivisi in cinque gruppi etnici: trentanove di etnia "latina" (tra il 1420 e il 1712), ventisette di etnia croata (periodo 1622-1696), sette di etnia "morlacca" (cristiani ortodossi), due serbi, tre di ascendenza turca cristianizzati. Con la precisazione che fra i "latini" cinque erano di ascendenza greca.

## Lungo elenco di cavalieri

I Cavalieri delle Bocche di Cattaro dei quali esiste una documentazione furono tre Niccolò Bolizza, un Francesco, un Giovanni e un Vincenzo Bolizza, due Nicolò Pasquali e Girolamo Pima, tutti indicati di etnia latina; Bartolomeo Geliseo, Pietro Marcovich, Giovanni Burovich, Francesco Viscovich, Pietro Bane, Giovanni Bronza, Giuseppe Bronza, Marco Ivanovich, Nadal Giocca, Antonio Zerman, Giuseppe Ivanovich, Nadal Radimiri e Matteo Ballovich indicati di etnia croata; due Giovanni Suliman indicati come turchi cristianizzati (ambidue di Budua). Gli zaratini furono Giovanni Rosa, Gerardin Ge-

## I fedelissimi di San Marco

Anticamente riportato come l'unica onorificenza equestre, il Cavalierato di San Marco era indubbiamente uno degli ordini più importanti della storia della Repubblica di Venezia. Esso variava perlopiù d'importanza e considerazione pubblica a seconda che fosse maggiore o minore l'autorità per decreto della quale veniva concesso, cioè che la deliberazione di nomina provenisse dal Maggior Consiglio, dal Senato o dal Doge. La funzione di consegna del collare dell'Ordine si compiva o nel Pien Collegio o nelle stanze private ducali. I Cavalieri, in ogni modo, venivano sempre armati dal Capo della Repubblica, che toccava loro le spalle con uno spadone pronunciando le seguenti parole: "ESTO MILES FIDELIS". Successivamente, se al decorato era stato decretato il dono di una collana d'oro (anch'essa simbolo dell'Ordine), questa gli veniva posta al collo dal Doge stesso.

I Cavalieri di San Marco potevano portare, come tutti i cavalieri d'ogni parte del mondo, la spada, gli speroni d'oro, la

cappa rossa (con ricamata sulla spalla la croce bianca dalle punte biforcate) e la cintura dorata. Ai patrizi era concesso di portare una stola dorata sopra la cappa. Nessuno però a Venezia adottava questi contrassegni. Il cavalierato non era ereditario.

L'insegna dell'Ordine era costituita da una medaglia d'oro caricata dal leone di San Marco, nimbato e accovacciato, con la testa posta di fronte, che teneva con le zampe anteriori un libro aperto su cui spiccavano le parole in lettere maiuscole romane PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS. Nel caso dei patrizi, questi nelle occasioni ufficiali non potevano portare la medaglia, ma indossavano una stola dorata, che per l'appunto li faceva definire "Cavalieri dell'Ordine della Stola d'Oro".

Nel nostro caso ci interessano i Cavalieri di San Marco originari dell'Adriatico orientale, in particolare della Dalmazia. Furono numerosi, fedeli alla Serenissima e si conquistarono il Cavalierato... sul campo. Riportiamo le loro gesta...



onda orientale dell'Adriatico

# antemurale della cristianità

rardini, Michele Rosa, Antonio Bertolazzi, Giacomo Grisogono, Girolamo Fanfogna, Pietro Detrico, Pietro Fanfogna, Simone Fanfogna, due Francesco Fanfogna e Gregorio Calzina, tutti di etnia latina, ma anche Smoglian Smoglianovich, Stojan Mestrovich, Nicolò Nuncovich, Vule Nuncovich e Sanissa Metrovic, tutti "morlacchi" del territorio o contado di Zara. Altri cavalieri dalmati furono Nicolò Paladini, Pietro Bertucci, Pietro Stalio, Giovanni Obravich e Cancigno Bevilacqua di Lésina; Simon Detrico e Girolamo Detrico di Traù, Giacomo Cicuta, Francesco Cicuta, Santo Cicuta e Gian Nicolò Zottini di Veglia, Angelo Giustinian e Giovanni Gresanis Simonich di Sebenico, Antonio e Giovanni Alberti di Spalato; Girolamo Zaro di Arbe; Antonio Jucevich Zanchi di Scardona (Skradin); Giovanni Sinobad di Knin; Giovanni Palicucchia (Palikuća) di Castelnuovo di Cattaro; Andrea Ismaeli di Curzola; Andrea Petris, Nicolò Petris e Giacomo Ferriccioli di Cherso; infine Ferdinando Scardona, Giovanni Rados, Stefano e Michele Raccovich, Giovanni Marinovich, Andrea Butrovich, Pietro Bragucina, Giovanni Clin, Giovanni Mecchiavich, Gicha Peppo Salonich e Demetrio Giancovich dei quali non viene precisata la località di appartenenza. A questi vanno aggiunti due cittadini della Repubblica di Ragusa, quindi non sudditi di Venezia, divenuti pure cavalieri di San Marco: Gerolamo Mattiasevich e Matteo Juch.

**ISTRIANI** L'elenco si allunga con i dodici cavalieri istriani: Palo Persico di Andrea, "istriano" (1560), Orazio Negri di Albona e suo figlio Gian Battista, Barnaba Brutti e Pietro Pola, nobili di Capodistria, Olimpo Gavardo, capodistriano pure lui, Pietro Caldana da Pirano, Vincenzo Beroaldo da Rovigno, Benedetto Adorno da Cittanova ed altri tre capodistriani. Il roviginese e il citanovese ottennero il cavalierato per meriti militari e di essi, valenti capitani di mare, avremo da dire in seguito. Sfogliando le pagine di vari studiosi, ma soprattutto tra i documenti raccolti e pubblicati dal Pazzi (il suo libro non è un saggio né una narrazione, si compone unicamente di fotografie, indicazioni di fonti, elenchi nominativi e brani preziosi di documenti) cercheremo ora di mettere insieme qualche episodio saliente fra quelli indicati nelle motivazioni per la concessione del cavalierato. Seguendo l'ordine cronologico e limitandoci a quelli che oggi potremmo definire eroi del mare, cominciamo dal cavalierato concesso nel 1474 dal doge Marcello al Nobile di Lésina Nicolò Paladini, figlio di Giacomo, che ottenne in dono anche una veste dorata e, probabilmente, una collana d'oro per un valoroso combattimento sostenuto "contro la flotta turca", non sappiamo esattamente quando e dove.

## Guerre senza fine e uomini valorosi

Ricordiamo i tempi che correvano, gli anni della prima guerra turco-veneziana protrattasi dal 1463 al 1479 con riflessi anche sull'Adriatico dove i Turchi, che avevano già conquistato gran parte dell'Albania tra il 1474 e 1478, continuano a dilagare. Nel

1485 occupano l'Erzegovina, arrivano sulla riviera di Makarska, alle foci del fiume Neretva ed a Castelnuovo di Cattaro (Hercegnovi). Si hanno i primi episodi di guerra di corsa sul mare. Nel 1497, con la vittoria sul campo di Corbavia, i Turchi dilagano anche in Croazia e migliaia di profughi cercano la salvezza e la protezione in Dalmazia, sulle isole e al di là del mare in Italia. I domini dalmati di Venezia sono nuovamente minacciati, scoppia la seconda guerra veneto-turca che durerà dal 1499 al 1503. Venezia perde molte delle sue terre in Levante, mentre in Dalmazia si vede invadere il contado di Zara, devastare la zona intorno a Spalato, a Traù ed a Nona.

**NON BASTANO I TURCHI** Ma non bastano i Turchi. Contro Venezia congiurano anche grandi potenze europee, dalla Francia alla Spagna all'Impero. Sono perciò tempestosi pure i primi decenni del Cinquecento. E quando Venezia ha ragione di tutte le congiure, il Turco si riaffacciò più minaccioso che mai da Belgrado all'Adriatico. Nel 1521 le truppe ottomane espugnarono Knin e Scardona; nel dicembre 1523 cadde nelle loro mani Ostrovizza, nel 1525 Scrisa sul Canale della Morlaccia, nel 1527 Obrovazzo. I nuovi confini turchi in Croazia diventano i confini turchi con la Dalmazia veneta.

**PIAZZEFORTI** Comincia allora la costruzione di fortezze, castelli, bastioni, muraglie, fossati eccetera intorno alle città trasformate in piazzeforti lungo tutto il litorale da Zara a Sebenico, a Lésina, a Traù, a Spalato, a Cattaro. Prima ancora che si compiano tutte le fortificazioni scoppia la terza guerra con gli ottomani annunciata dalla caduta di Clissa: si guerreggia nel Levante, si guerreggia in Dalmazia: lungo le Bocche di Cattaro, a Scardona, nel Canale della Marlocca, sotto Ostrovizza e Karin, nel territorio di Zara, presso Zemunik, a Nona... fino alla pace dell'ottobre 1540. I territori veneti in Dalmazia si sono ristretti e i Turchi continuano la pressione.

**INSOLENZA** Nella sua "Storia di Dalmazia" Giuseppe Praga sintetizza: "La pressione turca era continua e si esercitava con tale insolenza di forme che la Repubblica, decisa... a non più impegnarsi col Turco, mal riusciva a contenere. Il trentennio dal 1540 al 1470 è certamente il più crudo e nero periodo della storia moderna in Dalmazia. Miracoli di abilità, di tatto, di destrezza fecero i conti, i capitani ed i rettori delle città per venire a capo della rudezza dei sangiacchi, degli agà, dei cadì, dei dizar, con i quali avevano ordine perentorio di "vicinare ben".

**BATTAGLIA DI LEPANTO** Si arriva così alla Guerra di Cipro nel 1568, alla battaglia di Lepanto, alla guerra degli Uscocchi che segna i primi decenni del Seicento, si va avanti con la Guerra di Candia... Tutte passano per la Dalmazia, coinvolgono decine di località dalmate, decine di migliaia di combattenti dalmati sudditi della Serenissima. Ci sono scontri sanguinosi ed atti di grande coraggio, quindi non possono mancare le decorazioni per la fedeltà, il valore dei "sudditi".

Torniamo così ai Cavalieri di San Marco. Risale al 1474 il cavalierato concesso dal doge Marcel-



lo al Nobile di Lésina Nicolò Paladini, figlio di Giacomo, che riceve in dono pure una veste dorata e, molto probabilmente, una collana d'oro, per un valoroso combattimento da lui sostenuto "contro la flotta turca".

**MERITI MILITARI** Nel giugno del 1510 le insegne di cavaliere furono concesse a un altro dalmata, Giovanni Detrico, Nobile di Traù, "condottiero della Repubblica nella battaglia di Legnago", distintosi per meriti militari.

**USCOCCHI** Porta invece la data del 15 gennaio 1593 il Privilegio della concessione dell'ordine di San Marco al nobile zaratino Gerardin Gerardini, insignito per essersi battuto contro gli Uscocchi, sotto i quali aveva sofferto la schiavitù. Liberato con riscatto, tornò al servizio della squadra navale veneziana (insieme a sudditi albanesi), quindi si adoperò "contro Uscocchi nelle barche armate, prendendone molte di inimici, et ammazzando, et facendo di essi prigionieri". Insieme al cavalierato gli fu donata una catena d'oro del valore di "ducati venticinque".

L'istriano di Albona Orazio Negri fu fatto cavaliere il 19 giugno 1618 per aver contribuito "sotto varie forme" "a favore della difesa per le guerre in Istria sia in campagne di mare che di terra...".

**VALOROSO COMBATTENTE** Un cavalierato concesso al nobile di Budua Giovanni Suliman il 1.º febbraio 1621 per meriti non suoi, ma della sua famiglia, ci permette di spendere qualche parola di più su un suo omonimo parente "Domino Zuanne Suliman" insignito del cavalierato nel 1589, e sul suo figlio Nicolò "Capitano di cavalli" che combatté valorosamente nella guerra di Gradisca o degli Uscocchi tra l'Istria e il Friuli, riportando numerose ferite. Del Privilegio che

ci parla di Giovanni Suliman jr citeremo perciò solo la parte in cui si loda la famiglia Sulimani, "principale della città nostra di Budua fedelissima della Repubblica Nostra" per avere "in ogni tempo con somma fede et devotione dato segno del reverente, e devoto affetto verso li pubblici interessi, spendendo prontamente nelle occasioni non solo le sostanze, ma le proprie vite ancora, come ha fatto il q.(uondam)

*D. Zuanne Suliman Cavalier che dopo un lungo, devoto, et valoroso servitio, fu da corsari mentre era espedito per pubblico servitio crudelmente trucidato, et morto ad imitazione del quale D. Nicolò suo figliolo si è per diverse occasioni essercitato con molta lode et in particolare negli ultimi motti del Friuli come Capitano de Cavalli nelle più pericolose imprese nelle quali combattendo valorosamente fu più volte gravemente ferito di moschetto. Onde per tutte queste cose, et per quello, che si può sperar sempre da questa devota famiglia, et in particolare da Domino Nicolò soggetto di molto valore habbiamo voluto far apparir nella persona sua alcun segno della pubblica munificenza".*

**EROISMI** Tenendo conto degli eroismi di Giovanni e Nicolò Suliman, "è stato da noi decorato del grado di Cavaliere" eccetera eccetera il nobile Giovanni Suliman junior. Nello stesso anno 1620, in data 27 giugno, il "Cavaliere di sua Serenità" il doge, Zananonio Cornovalli, fece "fede che sua Serenità" aveva "fatto Cavalier il molto illustre signor Zan Niccolò Zottini di Domino Francesco, nobile della città di Vegia". Nel prosieguito fu precisato che il cavalierato gli veniva concesso per i meriti militari personalmente acquisiti partecipando a combattimenti contro i Tur-

chi sul mare, ma senza specificare quali e quando.

**NOBILE E ANTICA FAMIGLIA** Seguiva una menzione sui meriti precedentemente acquisiti dalla sua "nobile et antica famiglia che in pace et in guerra ha sempre dato chiari segni della sua devotione e fede, esponendo non solamente le sostanze, ma le proprie vite nelle occasioni di pubblico bisogno, et in particolare di Domino Andrea Zottinis che al tempo della guerra contro il Turco, come sopracomito di Galera prestò honoratissimo servitio, come fece suo zio Domino Giacomo, che in altra occasione armò anche egli sopracomito coll'istesso ardore di ben servizio al suo Principe" eccetera.

**CASATA VEGLIOTA** Annotiamo che la casata vegliota cui apparteneva Giannicolo Zottini alias Zottinis, viene ricordata nei documenti sin dal XIV secolo con il cognome modificato in Zutigno, de Zutigno, Zotini, Zottinio, Zottinis, Zutinis, Zuttimis, Zettinus e Zettina. Incontriamo un giudice all'inizio, poi tre vicecomes ovvero visconti, un rector della città, ancora alcuni giudici, diversi notai, avvocati, un abbate e vicario generale del vescovo: insomma, una famiglia che ha lasciato indelebili impronte sull'isola e nel suo capoluogo, per esempio a Dubašnica dove aveva estesi poderi.

**SUDDITO FEDELISSIMO** Da Zottini-Zottinis saltiamo al lesinese Giovanni Obradich Bevilacqua, insignito del cavalierato il 15 aprile 1660. La motivazione lo presenta come "suddito fedelissimo e benemerito della nostra isola di Liesina", che "si distingue in molte occorrenze (...) come ad esempio al tempo dell'attacco di Spalato (da parte delle soldatesche ottomane dalla terraferma) nel soccorrere a capo di una moltitudine di barche quella città".

## ● TRADIZIONI Alla Giornata delle diversità culturali la Comunità si è fatta valere

# Lussignani alla kermesse zaratina



Numeroso il pubblico presente alla manifestazione



Un assaggio di ciliegine di mozzarella e pomodorini Pachino per il vicesindaco di Zara, Dražen Grgurević

## Deturpata l'immagine del nucleo storico

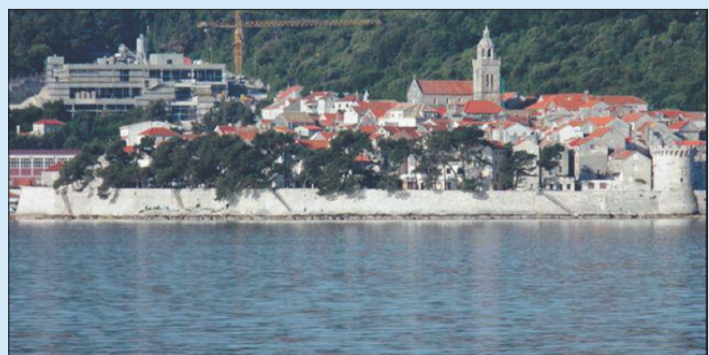
# Un mostro di cemento «incombe» su Curzola

**CURZOLA** – Un “mostro” di cemento incombe sul pittoresco centro storico di Curzola (Korčula). Le immagini idilliache del Canale di Sabbioncello e dell'isola di Curzola non saranno mai più tali, a meno di un miracolo difficilmente realizzabile, quello che le ruspe si mettano in azione. E sì, perché il “mostro” ha tutte le carte in regola; “qualcuno” ha concesso generosamente all'investitore la licenza edilizia, senza preoccuparsi delle conseguenze per l'ambiente. Stiamo parlando di un megacentro commerciale, uno dei tanti che spuntano come funghi in tutta la Croazia. Stavolta però è andato a... piazzarsi non in un'anonima periferia, ma a monte del centro urbano. Visto da mare è quasi a un passo dalle case, poco lontano si eleva il campanile della Cattedrale curzolana. Quello che lascia attoniti è inoltre il fatto che la notizia su quest'ennesimo “scempio” ecologico sia recentissima. Eppure l'enorme edificio non è spuntato da un giorno all'altro:

a parte i tempi di costruzione, per dargli il via libera amministrativo ce n'è voluto... Le autorità locali non si scompongono: non pensano al “look”, ma ai vantaggi derivanti dal centro commerciale sotto casa. Le comodità del mondo moderno valgono bene qualche sacrificio visivo. E così a indignarsi rimane il solito manipolo sparuto di ambientalisti benpensanti. Il grosso dell'opinione pubblica appare interte.

E dire che la cittadina di Curzola, capoluogo dell'omonima isola, è uno dei gioielli architettonici dell'Adriatico: tra i palazzi sono degni di menzione soprattutto la cattedrale, di stile romanico-gotico e dedicata a San Marco, e la Porta Meridionale che dà accesso al centro storico, con a fianco la torre Veliki Revelin (Rivellin Grando). E non dimentichiamo che nelle vicinanze si può visitare la cosiddetta “casa di Marco Polo”. Ma nemmeno questo basta ormai a frenare gli speculatori...

Dino Saffi



In occasione della Giornata delle diversità culturali, che quest'anno è giunta alla sua VIII edizione, nella cittadella si è svolta la tradizionale manifestazione che raccoglie tutte le minoranze del territorio zaratino sotto un caldo inclemente (per fortuna!). Hanno aperto la manifestazione il presidente della Contea di Zara, Stipe Zrilić e il vicesindaco Dražen Grgurović, oltre al presidente del coordinamento cittadino delle minoranze, Veselko Čačić, esponente della comunità nazionale serba.

**CITTADELLA** Variopinti i tavoli che si sono allungati sotto l'ombra delle antiche mura della veneta cittadella, con disposte in ordine sulle tovaglie specialità di ogni tipo. La Comunità degli Italiani ha preparato per l'occasione lasagne e melanzane alla parmigiana, oltre a ciliegine di mozzarella e pomodorini di Pachino, nonché un tiramisù in mini bicchierini per gli innumerevoli golosi.

**IL BUON VINO ITALIANO** E non poteva mancare sulla tavola del buon vino italiano. Si sono alternati nel programma i partecipanti delle diverse minoranze con cori e balli. Quest'anno la comunità nazionale italiana ha invitato a rappresentarla il coro femminile della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo. L'invito è stato oltremodo gradito dalla presidente del sodalizio isolano, Annamaria Saganić, che fa parte ella stessa del gruppo canoro.

**APPLAUSI** Le loro canzonette sono state applaudite a lungo dal numeroso pubblico presente, appartenente alle diverse minoranze locali. Ottime le impressioni delle “lussignane” che hanno definito la manifestazione, “una simpatica confusione” di gente, balli e canti.

**CORDIALE INCONTRO** A conclusione della Giornata delle diversità culturali ha avuto luogo la visita del gruppo canoro alla Comunità degli Italiani di Zara,



Le presidenti Rina Villani e Annamaria Saganić



L'allestimento del tavolo con le degustazioni

dove le presidenti dei due sodalizi si sono scambiate doni ricordo. Per le componenti del coro la presidente della CI zaratina, Rina Villani, ha regalato il libro

“Gusarica”, ovvero la traduzione in croato del romanzo di Raffaele Cecconi “La Corsara”, da poco presentato al pubblico zaratino. (rv)



L'esibizione del coro di Lussinpiccolo

Anno VII / n.69 del 9 giugno 2012

“LA VOCE DEL POPOLO” - Caporedattore responsabile: Errol Superina  
IN PIU' Supplementi a cura di Errol Superina

Progetto editoriale di Silvio Forza / Art director: Daria Vlahov Horvat

Edizione: DALMAZIA

Redattore esecutivo: Dario Saftich / Impaginazione: Teo Superina

Collaboratori: Giacomo Scotti, Ilaria Rocchi, Igor Kramarsich e Dino Saffi